

*Jurij Oleša*

# INVIDIA

Traduzione di Daniela Liberti



CARBONIOEDITORE



## PRIMA PARTE



# I

Al mattino, quando è al *klozet*<sup>1</sup>, lui canta. Potete immaginare che uomo energico sia e con che gioia guardi alla vita. La voglia di cantare nasce in lui di riflesso. Quel che canta non ha né melodia né parole, ma è solo un unico *ta-ra-ra* gridato in toni diversi che è possibile interpretare così:

“Oh, la vita è un gran piacere... *ta-ra! ta-ra!*. Così elastico è il mio intestino... *ra-ta-ta-ta-ra-ri...* I succhi linfatici circolano in me con regolarità *ra-ta-ta-du-ta-ta...* Contraiti mio intestino, contraiti... *tram-ba-ba-bum!*”

Quando al mattino mi passa accanto (io mi fingo addormentato), per andare dalla camera da letto alla porta che conduce nelle viscere dell'appartamento, là dov'è il cesso, la mia immaginazione gli tiene dietro. Odo il trambusto nello stanzino, dove il suo corpo massiccio viene compresso. La sua schiena struscia contro la parte interna della porta che si è appena sbattuta dietro e i gomiti urtano il muro, mentre flette le gambe una dopo l'altra. Nella porta del cesso è inserito un ovale di vetro opaco. Quando lui gira l'interruttore,

1 L'autore usa qui ironicamente il termine *klozet*: a Mosca infatti nei primi anni Venti avere un bagno privato con tutti i confort era un privilegio di pochi, tanto più che la rete idrica cittadina, da poco ampliata, raggiungeva un numero limitato di abitazioni (la maggioranza degli abitanti ricorreva ad acquedotti per la strada, pozzi, stagni o fiumi). (N.d.T.)

l'ovale si illumina dall'interno come un bellissimo uovo opalescente. Col pensiero vedo quest'uovo che sovrasta l'oscurità del corridoio.

Il suo peso è di sei *pud*<sup>2</sup>. Pochi giorni fa, nello scendere le scale, ha notato che il suo petto ballonzolava al ritmo dei passi, perciò ha deciso di aggiungere una nuova serie di esercizi ginnici.

È un bel pezzo d'uomo.

Di regola fa ginnastica non nella sua camera da letto, bensì in quella stanza dalla funzione imprecisa dove mi sono sistemato io. Qui è tutto più ampio e arioso, più chiaro e luminoso. Dalla porta-finestra aperta del balcone arriva aria fresca. C'è anche un lavandino. Dalla camera da letto si porta dietro una stuoia. Lui, nudo fino alla cintola, indossa mutandoni di maglia chiusi da un bottone al centro della pancia. Il mondo della stanza, azzurro e rosa, vortica tutto intorno all'obiettivo di madreperla del bottone. Quando si stende sulla stuoia di schiena e inizia ad alzare le gambe alternativamente, il bottone si slaccia e l'inguine rimane scoperto. È un inguine meraviglioso. Una tenera macchiolina di peli. Un recondito angolino. L'inguine di un riproduttore. Un inguine del genere, così vellutato, una volta ho avuto modo di osservarlo in un'antilope maschio. Di certo, le ragazze, le segretarie e le impiegate dell'ufficio, non possono non sentirsi penetrare dalle scariche amorose che emana un solo suo sguardo.

Si lava come un bambino: soffia, saltella, sbuffa, emette gemiti. Attinge l'acqua a piene mani e prima di arrivare a sciacquarsi le ascelle, ha già spruzzato tutta la stuoia: l'acqua

2 Antica unità di misura russa pari a circa 16,3 kg. In questo caso, il peso di Babičev è di 99 kg. (N.d.T.)

cola e si raccoglie sulla paglia in grosse gocce trasparenti. La schiuma quando cade nel catino sembra sfrigolare come una frittella. A volte il sapone gli va negli occhi e allora impreca, mentre con i pollici si sfrega le palpebre. Nel fare i gargarismi, emette tali squittii che la gente che passa sotto il balcone si ferma e alza la testa.

È una di quelle mattine del rosa più intenso e di un profondo silenzio. La primavera è al culmine del suo rigoglio. Lungo tutti i davanzali cassette di fiori fanno mostra di sé e nello spazio tra l'una e l'altra si intravede il rosso vermiglio dell'ultima fioritura.

(Le cose proprio non mi amano. I mobili fanno di tutto per intralciarmi... Uno spigolo laccato, una volta, mi ha letteralmente morso. Con le coperte poi ho dei rapporti complicati. E quando mi versano la zuppa, non si raffredda mai. Se una qualsiasi sciocchezza, una moneta o un gemello, cade dal tavolo, ecco che se ne rotola sotto un mobile impossibile da spostare. Io striscio lungo il pavimento e nell'alzare la testa vedo bene come la credenza se la ride di me.)

Gli elastici azzurri delle bretelle ricadono lungo i suoi fianchi. Lui va in camera da letto, prende il *pince-nez* dalla sedia, se lo sistema davanti allo specchio e poi torna nella mia stanza. Qui si ferma nel mezzo e con un unico gesto tira su gli elastici di entrambe le bretelle, come se si caricasse un peso sulle spalle. Con me non scambia una parola. E io mi fingo addormentato. Nelle placche metalliche delle bretelle si concentrano due densi fasci di luce solare (le cose lo amano).

Non ha bisogno di pettinarsi né di sistemarsi barba e baffi. I suoi capelli sono tagliati assai corti e i baffi sono un accenno sotto il naso. Somiglia a un bambinone paffuto.